

**Titolo: Giovanni Pascoli**

**Classe: 5<sup>a</sup> superiore**

**Docenti coinvolti: Italiano**

### **Obiettivi**

- Conoscere la biografia Pascoliana
- Conoscere le principali opere di Pascoli

### **Competenza**

L'alunno, attraverso la lettura delle principali opere di Pascoli, giudica e/o apprezza i testi poetici dell'autore e li paragona con le proprie personali esperienze di vita.

### **Introduzione**

Scrive il Contini che il Pascoli “aveva nelle mani la dinamite per far saltare il linguaggio tradizionale, ma non l'ha fatto”. Infatti il Pascoli, che conobbe solo sommariamente il Simbolismo, arrivò per sue strade all'intuizione di alcuni caratteri tipici del Decadentismo europeo, senza mai ripudiare l'eredità classica. Le intuizioni decadenti del Pascoli sono documentate da un certo modo di porsi di fronte alla natura e di un uso nuovo del linguaggio tradizionale. A proposito del Pascoli si parla infatti di *simbolismo inconsapevole*, rimarcando il fatto che questo non sia nel Pascoli espressione ed esito di un sistema voluto di figure letterarie organiche. Il punto centrale della poetica pascoliana del simbolo è costituito dalla riflessione che il poeta fa sul “fanciullino”.

### **La poetica pascoliana**

Il ‘fanciullino’ è una dimensione segreta e profonda dell'animo umano, sepolta dalla *gravitas* dell'uomo maturo. È un modo di sentire che dall'infanzia si prolunga per l'intera esistenza. Ma il fanciullino non si fa sentire neppure dal giovane, se non di rado, sia perché il giovane è normalmente superficiale, sia perché non ha tempo per intrattenersi con lui, preso com'è dal turbinio della vita quotidiana. Il giovane, infatti, nell'ansia di diventare uomo, cerca di allontanare da sé questo riemergere della modalità infantile di sentire il mondo; solo l'uomo adulto, pacificato e consapevole di tanta vanità dei sogni umani, si intrattiene volentieri con lui. Il fanciullo coglie forme inaudite ed insolite nella realtà ed è una persistenza ontologica (non una memoria) del fanciullo nella coscienza dell'adulto, e mentre il fanciullo del Leopardi aderisce con slancio alla vita e l'ama, il fanciullo pascoliano ne è sgomento. Allora il poeta è uno che ascolta ed esprime la voce del fanciullo che è in lui, e quindi il poeta vede la realtà con gli occhi del fanciullo. Questa posizione non è costruita artificialmente dal poeta né è voluta, ma è spontanea: la poesia perciò non ha lo scopo di raggiungere l'immaginazione del lettore, ma quello di dare parola alla voce segreta del fanciullo, che è nel poeta ed in ogni uomo.

Il poeta è dunque un profeta, parla cioè in nome di un altro. E la poesia è poesia del vero, ma non del vero razionale e naturalistico, bensì del vero arcano e profondo. Pertanto il poeta si immerge nel mondo naturale, come fa il fanciullo che percepisce la profonda unità tra sé e il mondo, senza lo schermo della ragione e dell'identificazione schematizzante.

La parola riemerge da questa discesa nel profondo, recando la voce della natura e la traccia del mistero. Appare qui chiara l'identità tipicamente decadente tra l'io ed il mondo.

### **Le opere**

Le opere del Pascoli sono: *Mirycae* ('91), in cui il poeta applica la poetica del fanciullino; i *Primi Poemetti* ('97), in cui il Pascoli descrive la natura come legata alla condizione esistenziale dell'uomo; i *Canti di Castelvecchio* (1903), in cui l'argomento prevalente è la famiglia; i *Poemi Conviviali* (1904) che rivisitano i miti classici in funzione del sentimento pascoliano della vita; *Odi ed Inni* (1906) e *Nuovi Poemetti* (1909).

## Il simbolismo pascoliano

Ad una prima lettura la poesia del Pascoli appare ancora legata ai moduli stilistici del naturalismo per il senso della concretezza del linguaggio, per una sorta di realismo campestre che la pervade e che ha nella descrizione della natura l'elemento fondamentale. Ad una lettura più attenta si scopre invece nella poesia pascoliana una vocazione simbolista, sia pure inconsapevole. Il simbolismo pascoliano ha una fisionomia particolare, è un simbolismo psicologico nel senso che il simbolo, immagine della vita quotidiana e naturale, è come una finestra socchiusa sul mondo dell'io del poeta, sulle sue originarie esperienze infantili, tanto è vero che ha le caratteristiche di una regressione all'infanzia.

Tuttavia il simbolismo nel Pascoli non significa mai una discesa netta e decisa nelle profondità dell'io e della natura. C'è un'autocensura che sofferma il poeta sul limitare di questa discesa e gli fa seppellire tutte le pulsioni dell'io sotto una coltre di letterarietà. È un simbolismo coperto da una precisione di linguaggio che è il frutto di una scrupolosa informazione filologica e letteraria.

Un simbolo ricorrente della poesia pascoliana è quello del **nido**, che è l'immagine della casa e degli affetti familiari minacciati dalla violenza del mondo. Il ricorso a questo simbolo esprime la permanenza nel Pascoli adulto di questo non mai reciso legame con l'originaria esperienza familiare; documenta inoltre l'incapacità di vivere del poeta, la sua mancata adesione alle grandi idealità politiche e culturali del suo tempo. In gioventù era stato socialista, ma questa sua identità politica ha poi ceduto il posto ad un umanitarismo generico e avverso a una qualsiasi esplicita militanza politica.

Il Pascoli si rende propugnatore di una vaga religione dell'amore, richiamandosi ai valori di solidarietà e di altruismo. Questa visione della società come una grande famiglia lo porta, con una contraddizione solo apparente, ad elaborare una visione nazionalista e angusta del ruolo dell'Italia nel grande consesso delle nazioni. Il simbolo del nido, come del resto quello della siepe, struttura la sua poesia secondo una precisa delimitazione degli spazi, vale a dire "il dentro" e "il fuori". Ciò che sta 'dentro' è protettivo, buono, familiare, ciò che sta 'fuori' è il mistero o il male (non necessariamente coincidenti), che sgomentano e annichiscono. La poesia del Pascoli è un continuo passaggio dal microcosmo al macrocosmo, dell'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. Ma a differenza del Leopardi, per il quale il cosmo è suscitatore delle grandi domande sull'esistenza, il Pascoli vive il rapporto con il cosmo in modo angoscioso e smarrito.

L'uomo si pone tremante di fronte al mistero, ritraendosi subito.

Gli altri simboli ricorrenti sono le **creature della natura** che hanno una loro voce ed un loro linguaggio: animali, piante, notturni, scenari naturali, momenti della vita campestre quotidiana. Tutti questi simboli esprimono uno stato d'animo caratterizzato dalla percezione della presenza della morte come aura che avvolge tutte le cose.

La morte non è vista come la fine di tutto, ma come mondo da cui proviene una voce arcana che dice la verità sulla vita. La poesia del Pascoli è governata da un'accurata vigilanza formale, espressione di quell'autocensura già menzionata e che trattiene il linguaggio pascoliano al di qua di una radicale rivoluzione linguistica. Infatti egli non rompe il metro tradizionale ma introduce un nuovo ritmo nel verso ed una nuova sonorità nel linguaggio.

A proposito di questa innovazione, si suole usare l'espressione *verso franto*. Il verso franto pascoliano si costituisce sulla rottura della tradizionale linearità e proporzione oratoria del verso classico, caratterizzandosi per l'uso sovrabbondante della punteggiatura e della paratassi, mentre la nuova corposa sonorità che esso assume è realizzata mediante il ricorso a certi vocaboli particolari, alle onomatopee. La profondità simbolica del linguaggio poetico, la sua misteriosa allusività è resa mediante l'uso di ossimori, sinestesie e metonimie. Il suo linguaggio non è quindi evidentemente descrittivo, non tende a riprodurre il reale quale esso appare allo sguardo comune, ma è strumento di penetrazione di una verità più profonda, arcana e misteriosa, del mondo.

## Testi poetici

### **“Temporale”**

Il Pascoli non abbandona l'apparato tradizionale della poesia e il metro è quello classico. Ma in questo apparente rispetto della convenzionalità egli introduce delle novità di rilievo, la conciliazione, ad esempio, di termini tra loro distanti o inconciliabili: “*stracci di nubi chiare*”. Questo accostamento nasce dal modo con cui il poeta percepisce la realtà. Ad esempio l'espressione “*ala di gabbiano*” non si limita ad identificare un oggetto, evoca una realtà effettiva; e la nebbia soffusa sul paesaggio non è un mero fenomeno atmosferico, ma ha la funzione di proteggere l'uomo, fungendo da schermo che separa dalla violenza delle cose e del mondo. D'altra parte la nebbia avvolge le cose in un alone di indeterminatezza che è la forma sensibile del mistero.

### **“Lavandare”**

La caratteristica di questa poesia è nel senso d'immobilità e di sostanziale vanità che essa evoca e da cui il mondo è avvolto. La poesia è strutturata in modo tradizionale, ma non è tradizionale il clima ed il colore di questo componimento. I versi sono costruiti su degli accostamenti insoliti di termini quotidiani, sull'uso abbondante della punteggiatura e della onomatopea. Con questi elementi il Pascoli rinnova la poesia lasciandone apparentemente immutata la struttura.

### **“Il gelsomino notturno”**

È una poesia con diversi punti di riferimento: la natura, il pensiero dei cari, la vita dell'uomo. In realtà tutta la poesia è un simbolo unitario che si fraziona in diverse immagini. Il simbolo fondamentale è quello del rapporto nuziale da cui scaturirà la nuova vita (la poesia è dedicata ad un amico novello sposo). Tutte le immagini tendono a rivolgersi sul piano delle sensazioni e la sua lettura quasi sollecita l'attenzione di tutti e cinque i sensi dell'uomo.

**E. Arnone**